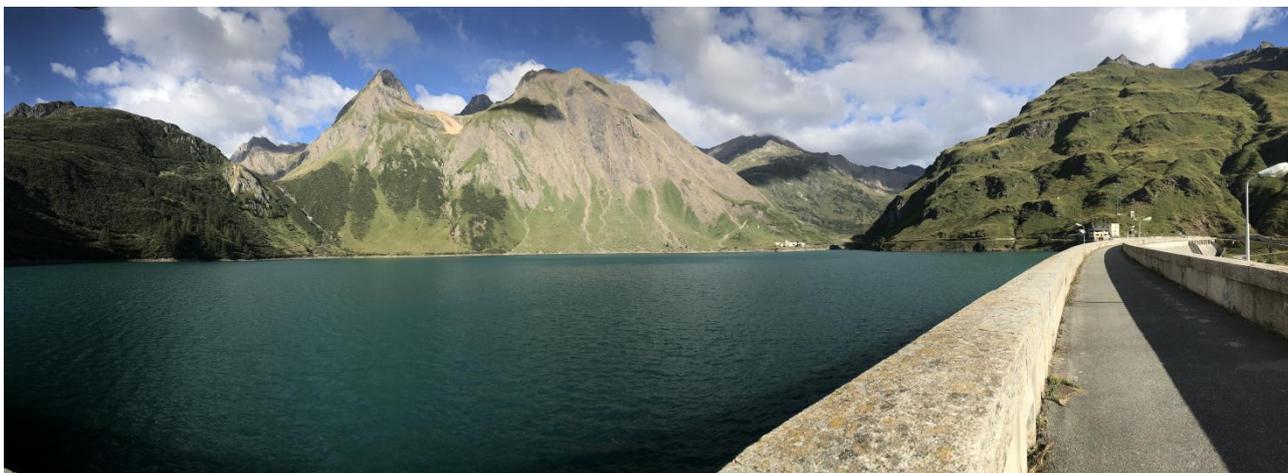


Val Formazza, la remota valle dei Walser



Il lago di Morasco, bacino originato a seguito della costruzione di una diga

All'estremo Nord del Piemonte, in quella punta del Verbano Cusio Ossola che si incunea oltre il Monte Rosa verso la Svizzera tra il Vallese e il Canton Ticino, percorsa dal fiume Toce, si trova un paesaggio in cui **l'acqua** la fa da padrona: ghiacciai, laghi alpini, torrenti e cascate, una natura incantevole e selvaggia.

È la Val Formazza¹, nelle Alpi Lepontine occidentali, che costituisce l'alto bacino del Toce, il fiume che, dopo aver percorso la Valle Antigorio e tutta l'Ossola, sfocia nel Lago Maggiore all'altezza del golfo Borromeo.

Qui la verticalità domina il paesaggio: montagne rudi, che spesso superano i 3000 metri (la cima più elevata, il Basodino, raggiunge i 3273), composte perlopiù da calcescisti, con ripidi versanti e vette dalle creste a volte frastagliate, talora più lineari.

Sono ambienti suggestivi e dai forti contrasti cromatici, creati ora dalle creste rocciose, ora dai torrioni isolati e dagli ancora estesi ghiacciai e nevai perenni.

L'area è caratterizzata da una notevole varietà di rocce: gneiss, calcescisti, dolomie e rocce ultrabasiche, con conseguente grande ricchezza di specie floristiche. Molto interessante è anche la geotettonica del luogo, in quanto affiorano gli elementi più profondi della falda alpina pennidica. In questa valle, allevatori e boscaioli nel corso del tempo si sono riadattati, divenendo non solo operatori turistici, ma soprattutto imprenditori dell'industria estrattiva di una famosa pietra locale, il **serizzo**².

¹ L'ambito di questo paesaggio è delimitato a Occidente dai massicci di Monte Leone-Punta d'Aurona, di Punta Boccareccio, dell'Arbola-Hohsand-Gries, che si estendono dal passo del Gries a quello di San Giacomo; a Oriente il confine corre lungo la cresta del Basodino, mentre a Sud il gradino gigantesco delle Casse lo separa decisamente dalla sottostante Valle Antigorio.

² Un ortogneiss granitoide a grana media che si presenta a fondo bianco, ma sul quale spicca una vivace macchiatura nera, con un disegno piuttosto uniforme.

Nonostante la natura ben conservata, il segno dell'uomo è assai evidente: la maggior parte dell'acqua è regimentata e destinata alla **produzione idroelettrica**, con sbarramenti artificiali e canalizzazioni che però, dal punto di vista architettonico, hanno il loro fascino.



La diga di Morasco

Anche la maggior parte degli attuali **bacini lacustri** nasce come ampliamento artificiale mediante dighe di precedenti laghi molto più piccoli: Kastel, Fischsee, Vannino, Morasco, Busin, Sabbione.

La diga del Lago del Sabbione è la più alta della Val Formazza, posta a quota 2500 metri s.l.m., ed è il più grande bacino idroelettrico del Piemonte. La costruzione della diga venne ultimata nel 1953 dall'allora Edison per sbarrare la conca naturale e raccogliere le acque del ghiacciaio dell'Arbola.

Durante i lavori di costruzione, il regista Ermanno Olmi vi girò il suo primo cortometraggio, intitolato "[La diga del ghiacciaio](#)" (1955), per mostrare il lavoro dei 1200 uomini che hanno contribuito a portare energia elettrica all'Italia del Dopoguerra, lavorando a turni, giorno e notte.

L'acqua del Lago del Sabbione viene convogliata attraverso una condotta e utilizzata dalla centrale idroelettrica di Morasco, mentre l'acqua della diga di Morasco alimenta la centrale idroelettrica di Ponte.

È un paesaggio severo e maestoso, che si accompagna a un antico **patrimonio culturale e tradizionale**, che fa dell'alta valle del Toce un comprensorio turistico unico nel suo genere, nonché un'area di grande **valore naturalistico**.



Il ghiacciaio dell'Arbola, molto ridotto in questi ultimi anni (foto di L. Paro)

Formazza è in realtà il nome collettivo (in Italiano) delle **12 principali borgate**, tra cui Ponte, ove è ubicata la sede del municipio, che costituiscono il più antico e il più importante insediamento *walser*³ al di quà delle Alpi.



Tipiche case walser a Riale

³ Con il termine *walser* (contrazione di *Walliser*, "vallesano») si intendono sia le popolazioni alemanniche emigrate in epoca medievale dal Vallese (Svizzera), poi stabilitesi in numerose colonie lungo tutte le Alpi, sia la loro lingua.

Le origini tedesche del paese sono tradite da molti toponimi, dalle scritte sulle case e dall'**architettura** locale, decisamente caratteristica e ben conservata. A spiccare sono senz'altro i centri di Ponte, Salecchio e Rivasco, mentre il sistema degli alpeggi walser è riconoscibile particolarmente a Premia, frazione Ausone.

Visitando i villaggi, la sensazione è quella di trovarsi nella fiaba di Hansel e Gretel, con le tipiche case antiche in pietra e legno, strette e alte, realizzate con il sapiente uso della **tecnica del blockbau** (che prevede l'impiego di tronchi lignei sovrapposti) e ancora qualche raro **tetto in scandole** (tavolette di larice). Se si ha la possibilità di visitare qualche casa walser, non si può fare a meno di constatare come l'elemento distintivo sia la **stube**, la grande stufa in muratura alimentata dall'esterno, tipica delle popolazioni germaniche.

La conformazione geologica che vede l'alternarsi di rocce più tenere con robuste bancate di gneiss e l'acclività dei versanti fanno sì che l'alta Ossola offra al visitatore cascate più o meno scenografiche, ma la **cascata del Toce**, tra la piana di Riale e sotto Frua di Formazza, è senza dubbio una delle più maestose e spettacolari di tutte le Alpi.

Solo il grande salto del Reno a Sciaffusa, la *Rheinvall*, desta una maggiore impressione. Quella del Toce è però molto più alta (142 metri contro 23) e copre nel punto di massima larghezza una luce di 60 metri; in realtà non si tratta di una caduta unica, bensì di almeno tre balzi in successione.

È davvero emozionante affacciarsi alla balconata per ammirare il torrente di montagna, prima placido, precipitare nel vuoto con tre salti di incomparabile bellezza. Il fragore dell'acqua è assordante e sprigiona un'incredibile energia che, trasformata in idroelettrica, è costata molto alla cascata, perché, a partire dagli anni Venti del secolo scorso, la realizzazione di bacini, centrali, condotte forzate e canali in galleria ha fatto sì che normalmente ci sia nel fiume pochissima acqua.

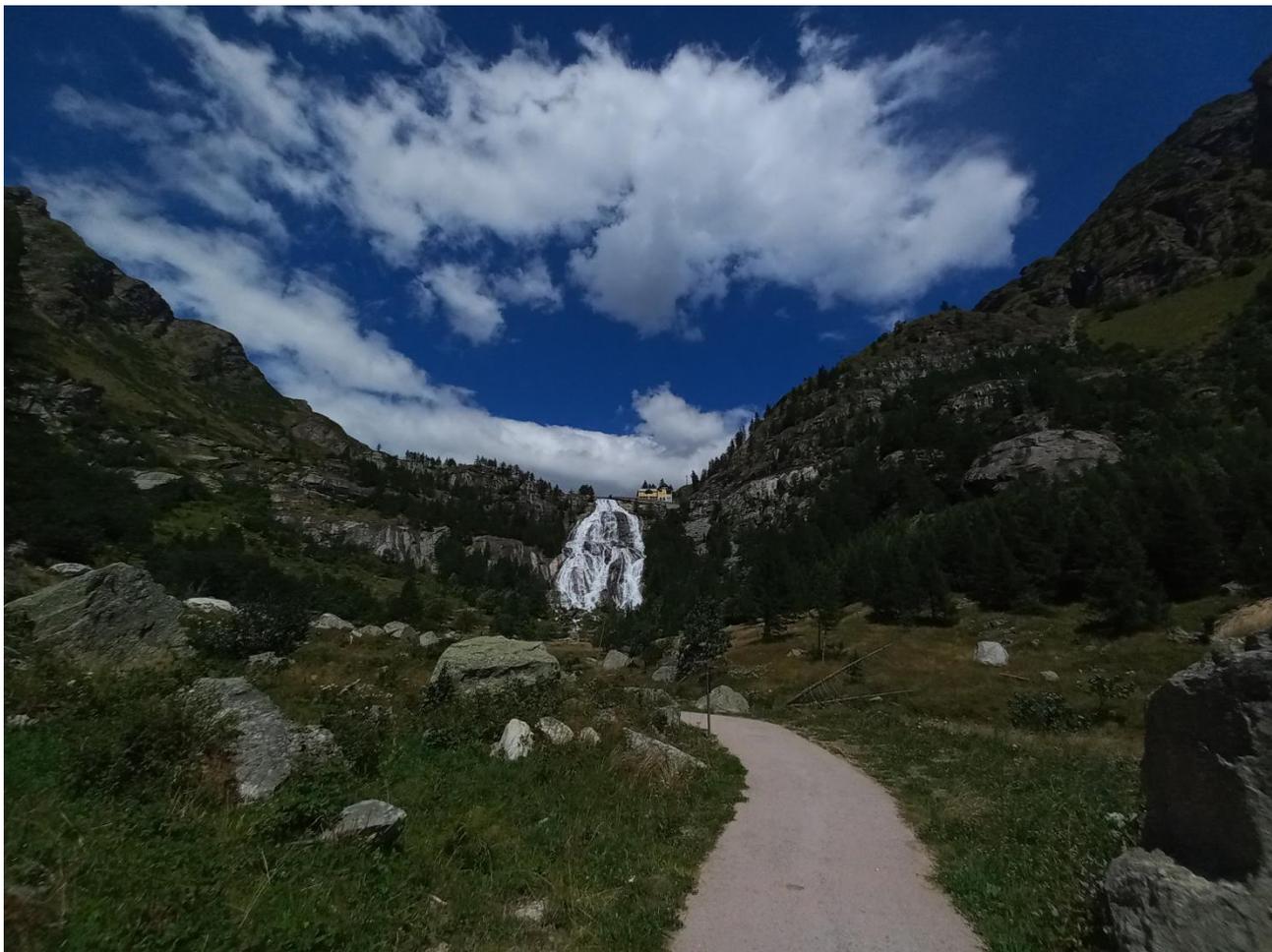


La cascata del Toce in un momento di massimo deflusso

Solamente nel periodo estivo e nei giorni festivi, secondo un preciso orario annunciato dal suono di una sirena, per qualche ora l'Enel apre i rubinetti e allora lo spettacolo va in scena: la cascata torna al suo antico e selvaggio splendore col roboante fragore dell'acqua che si infrange sulla roccia aguzza; proprio in tali giorni è consigliato fare una gita per ammirarla.

Per meglio goderne il panorama, la cosa migliore è seguire il suggestivo **sentiero** che inizia in basso, appena prima della galleria, attraversa il torrente, lo segue lungo la sponda sino al cospetto della cascata e risale l'opposto versante sino all'albergo.

Sul sentiero diversi pannelli riportano le entusiastiche descrizioni dei visitatori illustri del passato come Richard Wagner, Gabriele D'Annunzio, la Regina Margherita, il linguista De Saussure e il geologo Stoppani, che l'avevano definita la più bella cascata delle Alpi.



Il sentiero che conduce alla cascata del Toce

Il Toce nasce poco più a monte, dall'unione dei torrenti Morasco, Gries e Roni, a circa 1720 metri di quota nell'ampia **piana di Riale**, uno dei primi insediamenti dei Walser venuti dal vicino Vallese attraverso il Passo del Gries (2479 metri). Per secoli questo itinerario, ora percorribile in auto (le carrozzabili raggiunsero queste quote con i grandi lavori delle società elettriche, oltre i primi del Novecento), costituì un tratto della via mercantile che dal Gries ha unito le città di Milano e Berna.

Scendendo presso Ponte, si trova una massiccia costruzione in muratura che sbarrava quasi la strada: è la **Casa Forte**, che risale al 1569. Qui, come nel resto del territorio, si possono apprezzare le tipiche coperture dei tetti con piccole tegole di pietra chiamate **piode**, su capriate lignee, con

tipico disegno all'ossolana⁴. Nelle costruzioni domina anche l'uso della **pietra di serizzo**, utilizzata, insieme al legno, nell'architettura tradizionale walser.

Nella Casa Forte risiedeva l'Ammano, il "capo" dell'antica comunità formazzina, giudice e amministratore sino a quando la valle, annessa nel 1420 al ducato di Savoia, perse le sue prerogative. L'edificio plurisu fu di volta in volta parlamento, tribunale, magazzino, deposito; ora è sede del **museo etnografico**, visitabile nei mesi estivi, che racconta dei Walser e del loro modo di vivere.



La Chiesa dei Santi Bernardo e Carlo nella frazione Chiesa del Comune di Formazza, con i tipici tetti con le piode

La Casa Forte di Ponte, sede del museo walser

Un po' di storia

La storia della cultura della Valle inizia intorno ai primi anni del XIII secolo, quando coloni vallesani di lingua tedesca attraversarono il passo del Gries (2462 metri) per scendere nella valle della Toxa, il Toce. Seguendo la storica mulattiera, percorsa sin dai tempi più antichi, raggiunsero i grandi terrazzi che caratterizzano il corso superiore del fiume, allora boscosi e disabitati, che nella loro lingua chiamarono *Pomattertal*.

In poco tempo **Pomatt**, la **Formazza** dei Romanzi, divenne una florida colonia con un *surplus* di popolazione, tanto da dare origine ad altri insediamenti di seconda generazione come **Salecchio** (oggi disabitata e raggiungibile a piedi da Altillone), **Bosco Gurin** (l'unica colonia tedesca in Ticino) e il **Rheinwald**.

La Valle è attraversata da una strada storica, che conduce al Passo di San Giacomo verso la Svizzera, attraverso conche segnate da laghi sfruttati per l'energia idroelettrica. Solo nel 1920 la strada divenne rotabile, aprendosi verso il basso, dove si trovano Premia, Baceno, Domodossola.

Grazie a questo isolamento, la Val Formazza ha conservato una forte specificità culturale sino ad anni recenti, con gli usi e costumi walser dei primitivi abitanti.

Oggi invece, con poco più di un'ora di auto da Domodossola, il villaggio di Riale si raggiunge più agevolmente. Qui è possibile parcheggiare, prima di inerpicarsi lungo i sentieri, come il "Sentiero fiorito", che porta al **lago Kastel**: un breve itinerario che si snoda in parte su strada e in parte su sentiero, dotato di pannelli esplicativi, che richiede circa un'ora di cammino.

⁴ Prive di travature lignee sporgenti in facciata, ma con appoggio su muratura lapidea, sporti laterali limitati alle piode, che si impostano direttamente sulla muratura portante.



Il villaggio di Riale e la strada per arrivare alla diga di Morasco, con la chiesetta di Sant'Anna (XIX secolo)

Per raggiungerlo, si può scegliere tra il sentiero tracciato dal CAI di Busto Arsizio, ben battuto, di difficoltà media, poco visibile solo in rari tratti, o altrimenti la più lunga strada sterrata un tempo carrozzabile, ma oggi chiusa al traffico, che sale al passo di San Giacomo, toccando il **rifugio Maria Luisa** e costeggiando il **lago di Toggia**, lungo la quale è possibile osservare con più comodità la diga di Morasco sul versante opposto e scattare qualche suggestiva foto dall'alto di Riale.

Dopo circa due ore di cammino, nei pressi della primissima baita e avendo sullo sfondo la muratura della diga sul Toggia, la strada si biforca. Continuando si raggiunge in breve il frequentatissimo **rifugio Maria Luisa**, a 2150 metri di altitudine (aperto anche d'inverno e raggiungibile con gli sci) e successivamente l'invaso del Toggia.

Dalla diga, completata nel 1932, si ammira il grande lago, il Fischersee (lago dei pesci per i Walser), con vista verso il Passo San Giacomo, già in Svizzera.

Per raggiungere il lago Kastel e il Sentiero fiorito, invece, bisogna andare a destra, risalendo i tornanti. Il lago (2213 metri s.l.m.), il cui attuale sbarramento fu realizzato tra il 1924 e il 1928, inglobò un lago naturale.

Aspetti naturalistici

Le valenze naturalistiche di questo territorio lo hanno fatto in gran parte includere nei **SIC Monte Giove** (naturale estensione dell'area protetta Veglia-Devero) e **Maria Luisa** (che prende nome dall'omonimo rifugio, realizzato ristrutturando la palazzina degli operai che lavorarono alla diga e dedicato a Maria Luisa Monaci, moglie del primo presidente del CAI di Busto) e nella grande **ZPS Val Formazza** (si tratta in tutto di circa 230 kmq di superficie territoriale in qualche modo tutelata).

La zona del lago Kastel è molto interessante dal punto di vista naturalistico, dato che in quest'area sono state individuate ben **88 specie floristiche rare** e **6 specie rarissime**.



Il lago Kastel

Dove pietra, ghiaccio e macereti interrompono il loro dominio, estese praterie d'altitudine costituiscono un'importante risorsa pascoliva. Sono pascoli in cui, per la ricchezza di erbe aromatiche, tra cui quella chiamata "mattolina" (*Ligusticum mutellina*), il latte assume caratteristiche organolettiche uniche, tanto da permettere la produzione (limitata) del raro **formaggio Bettelmatt** (dall'omonimo alpeggio sopra il Morasco).

Partendo dalla vecchia casa di guardia del bacino idroelettrico, un'interessante esplorazione alla ricerca di fiori può partire dai fianchi dell'Alpe Kastel, uno dei 7 alpeggi di produzione di questo particolare formaggio. Queste praterie sono un habitat minacciato, in quanto, con il parziale abbandono delle attività tradizionali, viene ricolonizzato velocemente dagli invasivi ontani, trasformandosi in una impraticabile boscaglia con scarsa biodiversità.

La strada che costeggia il lato Sud del lago attraversa nardeti (tappeti erbacei compatti e bassi) e curvoleti, praterie dal colore giallo della carice ricurva (*Carex curvula*), le cui foglie ingialliscono precocemente a causa di un fungo parassita. All'estremità della poco accessibile sponda del Kastel, una curva sulla sinistra svela alcuni avvallamenti del terreno dove la neve staziona a lungo, le cosiddette **vallette nivali**. Da qui, allontanandosi brevemente dalla sterrata, vi è un punto panoramico sulle creste delle valli ossolane, da cui è ben visibile il **Monte Giove** (3009 metri s.l.m), il "balcone sul Verbano".

A giustificare l'istituzione di **ZPS** (zona di protezione speciale per l'avifauna) sono invece le circa **130 specie di uccelli** segnalate, di cui 80 nidificanti, favorite nella loro presenza dall'estensione e dalla varietà degli ambienti.

Le formazioni erbacee dei pascoli ospitano popolazioni consistenti di **pernice bianca** e di **coturnice**, mentre nelle foreste di conifere più fresche si trova il **francolino di monte** (*Bonasa bonaria*), piccolo ed elusivo fasianide.

Ancora abbondante, sebbene in regresso qua e là, è il **fagiano di monte**, *Tetrao tetrix*, tetraonide talvolta confuso con il gallo cedrone (molto più grande, con la coda a ventaglio e non a lira, estinto da molti decenni nel territorio piemontese), che è oggetto di estesi e approfonditi programmi di monitoraggio e di censimenti annuali. Questi animali sono infatti molto sensibili ai cambiamenti climatici, ai mutamenti degli assetti ambientali e al disturbo antropico causato principalmente dalle attività sciistiche invernali.

Attività turistiche

L'offerta turistica è supportata da numerosi alberghi, da tre campeggi, da un'area camper in quota, comodissima per le gite in alta valle, e da diversi rifugi alpini. Si può fare escursionismo d'estate, ma anche sci (sempre più precario al nevaio del Siedel che, come tutti i ghiacciai delle Alpi, sta scomparendo), di discesa, ma soprattutto di fondo d'inverno.

Inoltre, la valle è stata una delle culle delle discipline nordiche, di cui vanta anche un olimpionico, Mario Bacher, che ha gareggiato alle Olimpiadi di Grenoble nel 1968: due sono le piste, quella di San Michele, 12 km di saliscendi, e quella in quota a Riale, a monte della cascata, molto tecnica (10 km) e apprezzata anche come luogo di allenamento da alcune nazionali nordiche.

Insomma, se siete a caccia di refrigerio, di panorami insoliti e magari siete anche degli sportivi, non perdetevi l'occasione di passare qualche giorno in questa valle fuori dal tempo.

Come arrivare

Con la realizzazione della superstrada che percorre l'Ossola, l'accesso alla solitaria Val Formazza è diventato più agevole. Dopo Domodossola basta lasciare la strada internazionale del Sempione per continuare per Crodo, Baceno e Premia (dove si trovano anche terme molto apprezzate). Una galleria di 3 km supera la zona delle "casse", facendo dimenticare gli stretti tornanti di un tempo per affacciarsi sulla valle. Una seconda lunga galleria paravalanghe consente di raggiungere la valle superiore oltre la cascata.

A piedi si può scendere in Formazza dal Gries lungo la strada dello Sbrinz e il Sentiero Walser, dal Passo di San Giacomo (dove un tempo c'era una postazione di confine) o in traversata dall'Alpe Devero per la Scatta Minoia.

Pernottare in quota: Rifugio MARIA LUISA, CAI sezione di Busto Arsizio, tel. 0324.63086; info@rifugiomarialuisa.it

Info: Ente di gestione delle Aree protette dell'Ossola Varzo, info@parcovegliadevero.it. Ufficio turistico Formazza, tel. 0324.63059; prolocoformazza@libero.it

Strumenti di tutela

- Piano paesaggistico regionale, [Schede degli ambiti di paesaggio](#), Ambito n. 1 *Alpe Veglia - Devero*
- *Formazza*, pp. 5-10
- [Parco naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero](#)

- [Area contigua dell'Alpe Devero](#)
- Siti Rete Natura 2000:
 - [Alpi Veglia e Devero - Monte Giove \(IT1140016\)](#)
 - [Alta Val Formazza \(IT1140004\)](#)
 - [Val Formazza \(IT1140021\)](#)
- Piano paesaggistico regionale, [Catalogo dei Beni paesaggistici del Piemonte - Prima parte](#):
 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dell'Alpe Veglia, sita nei comuni di Varzo e Trasquera (D.M. 25/02/1974), pp. 378-379;
 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona denominata Alpe Devero sita nel comune di Baceno (D.M. 01/08/1985), pp. 604-605;
 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio di Alpe Vova, Salecchio e Altilione sito nei comuni di Premia e Formazza (D.M. 01/08/1985), pp. 608-609;
 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona carsica del Kastel sita nel comune di Formazza (D.M. 01/08/1985), pp. 618-619.

Bibliografia

- AA.VV., *L'ambiente glaciale e periglaciale dei sabbioni (hohsand) - Formazza*, Arpa Piemonte e Provincia Verbano Cusio Ossola, Baveno, 2012
- Daniele Piazza, *Il SIC e ZPS "Alpi Veglia e Severo-Monte Giove"*, Ente di gestione aree protette dell'Ossola, 2011
- Paolo Pirocchi, Giovanna Janner, *Kastel - Storie d'acqua, di mandrie, di fiori*, Ente di gestione aree protette dell'Ossola, 2011

Sitografia

<http://www.valformazza.it/frazioni>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Walser>

<https://www.itinerarium.it/percorsi/41/diga-dei-sabbioni>

http://www.piemonteparchi.it/cms/images/pubblicazioni/PP_guida2012.pdf

<http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/natura/natura-2000/item/464-formazza-il-lontano-nord-del-piemonte>

<http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/territorio/sentieri-provati/item/641-il-sentiero-fiorito-d-el-lago-kastel>

Testo e foto di Loredana Matonti (dove non diversamente indicato)